

Incontro con il segretario del partito socialdemocratico «Azzero tutto per battere le infiltrazioni mafiose»

«L'omicidio del fratello del nostro consigliere? Era un uomo delle cosche» Un appello a Pds e Psi

Vizzini: «A settembre scioglio il Psdi in Sicilia»

In vacanza a Palermo, Carlo Vizzini, segretario del Psdi, chiede che i partiti affrontino il problema delle infiltrazioni mafiose e annuncia: «A settembre scioglierò le nostre federazioni in Sicilia, cominciando da Palermo». «Come partiti abbiamo pochissimo tempo per provare a rigenerarci. Dopodiché, saremo travolti». L'invito a Pds e Psi: «Al governo o all'opposizione insieme con un progetto comune».

DAL NOSTRO INVIATO VITTORIO RAGONE

PALERMO. Il sole dell'Addaura, il parlottio delle signore sulle sedie a sdraio di un circolo balneare, il cocktail Negroni sorseggiato mentre si avvicina l'ora di pranzo: sono le mattinate di Carlo Vizzini, il segretario del Psdi. Mattinate da spiaggia, molto italiane. Vita da lido, ma pochi giorni solamente, dedicati alla moglie, ai tre figli e agli amici soliti. Accompagna il più piccolo, Pieremilio, a tagliarsi i capelli, a comprare la racchetta da ping pong. Gioca a tennis con la figlia Maria Sole. Ogni giorno si fa vedere alla spiaggia dell'Addaura, poi si chiude nella splendida villa che tiene in affitto tutto l'anno a Mondello, sotto le coste del monte Pellegrino. Attorno c'è il deserto: divieto di parcheggio,

lui mi fece arrivare da tutta la provincia di Catania 80 telegrammi di protesta».

Adesso, discutendo nel patio del suo rifugio di Mondello, la preoccupazione di Vizzini è innanzitutto questa: la politica, Cosa nostra, l'esercito per le strade, l'inquinamento mafioso che grava sui Palazzi pubblici e privati. La Battaglia di Palermo, insomma. Lui è convinto che la mattanza continuerà. In più, l'aria elettrica della città, dove molta gente già protesta contro le nuove misure di sicurezza, gli mette addosso un'inquietudine visibile.

«Nessun partito di quelli storici - dice - può scommettere che nella struttura della politica siciliana non ci siano contiguità e collusioni della mafia. Non è più un problema giudiziario. I tempi sono cambiati: non c'è la gente che entra nello studio con la coppola in testa e ti chiede la cortesia o il favore. No: a Milano il sistema di vita dei partiti ha consentito l'ingresso di uomini che gestiscono solo affari, in Sicilia ha consentito l'ingresso dei mafiosi nei partiti». Vizzini comincia dal suo. «Io mostro le liste dei candidati del Psdi ai prefetti - confessa - Quando

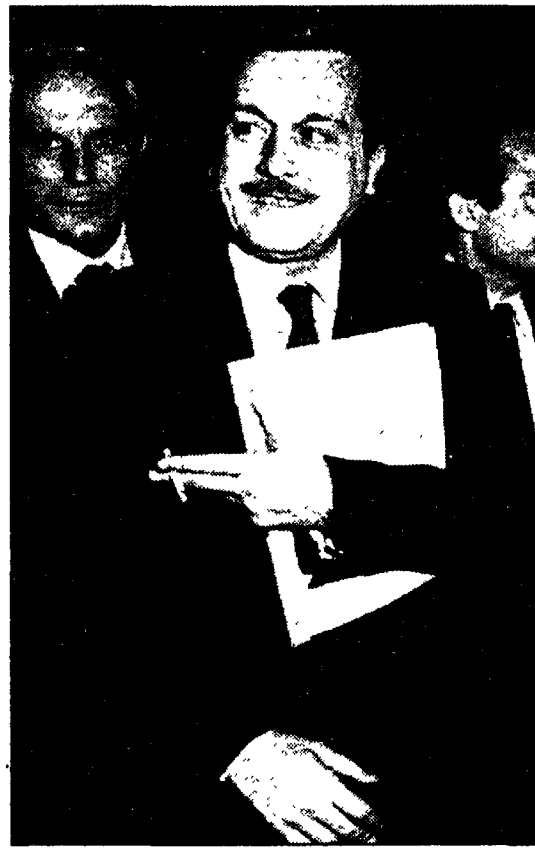
ho avuto qualche dubbio su questa o quest'altra persona, ho tentato di risolverlo, prima chiedendo all'Alto commissario, poi al Viminale. Ma non è facile. Le notizie che mi danno sono formali. Mi sto convincendo che l'unica strada praticabile, senza condanne sommarie, per carità, è scomporre e ricomporre».

E che vuol dire scomporre e ricomporre? «Io scioglio le federazioni siciliane - risponde -. È la prima cosa che faremo a settembre. Dobbiamo azzero il tesseramento. Dobbiamo ripartire, cercando di far emergere tutte le contraddizioni». Per evitare che si pensi a una resa dei conti tutta dentro il partito, la prima organizzazione che Vizzini vuole commissariare, assieme a Catania, è quella di Palermo, il cuore del suo collegio elettorale. È un'intenzione che forse gli procurerà dei guai, nel Psdi, nella segreteria e magari nella direzione, che dovrà disputerne. Ma l'ex ministro pare deciso ad andare avanti.

Dopo il terremoto politico del 5 aprile, ai partiti non resta più molto tempo per tentare di rigenerarsi. Vizzini si dice convinto di questo, e lo dice

per Palermo come per Roma e Milano. «Se siamo come siamo - sostiene - saremo travolti inesorabilmente. Ma non ci travolgerà un nuovo modo di pensare, un modello positivo: a vincere sarà la somma dei malcontenti, delle disperazioni e dei malesseri. Vagheggia, alla testa del rinnovamento politico, una seconda generazione: «Brandt è passato, la Thatcher pure - si lamenta -. Io invece sono stato al governo con persone come Fanfani (nulla da dire sull'uomo, per carità!) che guidavano l'Italia già al tempo di Churchill e di Adenauer».

La sua strada per cambiare, Vizzini la va offrendo da qualche mese. Non molto ascoltata, visto che il 2,6 per cento elettorale del Psdi rende la sua voce, diciamo così, un po' flebile. L'idea si chiama «Manifesto delle priorità». Pds, Psi e Psdi, in sostanza, dovrebbero cercare un accordo programmatico su tre o quattro questioni fondamentali, e marciare uniti nella trattativa con la Dc. Uniti anche nel governo, per dar vita a una fase che consenta - dice Vizzini - «di rendere nuovamente agibile il campo». Questa coalizione, che per ampiezza è



varrà la regola: tutti e tre dentro oppure tutti e tre fuori. Se Pds, Psdi e Psi concordano su alcuni punti ma non riescono a trovare un accordo complessivo con gli altri partiti, non entrano al governo. Nessuno dei tre. Fissa anche un appuntamento, l'eredità di Cariglia: il 15 settembre, quando a Berlino ci sarà la riunione dell'Internazionale socialista. È sempre all'ordine del giorno l'armonizzazione del Psdi. Potrebbe essere la volta buona - si augura Vizzini - perché i tre partiti si trovino finalmente insieme, in Europa e magari, come dice lui, anche in Italia. Craxi permettendo.

Nella città emiliana si lavora per l'appuntamento nazionale del Pds: previsti 50 incontri Concerti di Baglioni e Venditti

Sprint a Reggio Dal 27 una Festa «tutta politica»

Lavori in corso a Reggio Emilia, in un Campo Volo dalle temperature infuocate. La Festa nazionale dell'Unità, che inizia il 27 agosto, è attesa con la giusta frenesia dagli organizzatori, che stanno mettendo a punto strutture e programmi. E questa volta la Politica, quella con la maiuscola, sarà protagonista. Cinquanta dibattiti, su partiti, sindacato, economia, situazione internazionale...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PATRIZIA ROMAGNOLI

REGGIO EMILIA. I tendoni bianchi non ospitano Lawrence d'Arabia, avvolto in un bianco caftano e turbante. I padiglioni hanno sì la stessa forma di quelli del deserto, e del deserto c'è anche la temperatura, peggiorata però dalla padanissima umidità, che rende insostenibili i 45 gradi misurati ormai quotidianamente dagli organizzatori della Festa Nazionale dell'Unità. I locali della direzione ospitano, anziché l'impeccabile condottiero inglese, un manipolo di donne e uomini di Reggio Emilia alle prese con montatori, attrezzi, idraulici ed elettricisti, per la maggior parte esperti artigiani ma spesso anche semplici militanti.

Tra una fetta di erbazzone (delizia locale, la venderanno insieme al baccalà fritto in uno degli stand più gettonati della festa...) e un bicchiere di «bianco di Scandiano» si moltiplicano soprattutto le telefonate. Il contatto con Botteghe Oscure è continuo per questioni di programma, ma tutto locale è l'impegno della gente. Ci sono da riempire 45000 metri quadri di Festa, al Campo Volo, un piccolo aeroporto per amatori, organizzare la gestione stessa della festa, con la bellezza di 3500 militanti inviati dalle sezioni del capoluogo e della provincia. «La risposta dei militanti - assicura Alfredo Medici, della Federazione del Pds di Reggio, organizzatore della Festa - è stata molto buona, non molto diversa da quella avuta per la Festa Nazionale dell'83, quella dell'ultimo comizio di Berlinguer. Lo possiamo considerare un successo, dopo tutto quello che è avvenuto».

Da queste parti c'è ancora una grande fiducia nella Politica, con la P maiuscola, e nella discussione. E, anche se non mancheranno le solite saliscie e il solito ballo liscio, si puntano tutte le carte sui dibattiti. Politici, e, in parte, culturali. Mafia, crisi dei partiti, crisi della Dc, problemi dei socialisti, tangenti, ma anche la manovra economica e la crisi del sindacato.

I dibattiti, si prevede, saranno oltre cinquanta in ventidue giorni: non pochi, se poi si contano anche le presentazioni di libri e gli incontri letterari,

curati dalle donne della federazione alla libreria «Rinascita». Ma gli organizzatori assicurano che il pubblico affluirà anche agli appuntamenti più strettamente politici. Si seguiranno, di fatto, tre filoni: mafia e criminalità (Hanno già promosso la loro presenza personaggi come Ayala, Orlando, Gualtieri, Galloni...), la crisi dei partiti - parteciperanno esponenti di tutti i partiti (ma nessun segretario) - sindacato e costo del lavoro insieme alla questione della manovra economica e dei tagli alla spesa pubblica. Il giorno 5 settembre la Festa «viaggerà» in sintonia con la manifestazione del Pds prevista a Milano per il costo del lavoro. A proposito di economia, tra l'altro, si terrà un seminario di approfondimento sul ruolo della cooperazione nell'attuale momento economico, con la presenza del neo ceto presidente della Lega Gianfranco Pasquini.

Tornando alla politica, si «celebrerà» il primo anniversario del golpe di Mosca. Arriverà a Reggio Emilia il sindaco di San Pietroburgo Anatolij Sobsciak, democratico prevedibile futuro antagonista di Eltsin. Ci sarà anche un incontro sul medio Oriente, alla presenza di esponenti di Israele e della Palestina, mentre la festa, il 27 agosto, si aprirà con una manifestazione dedicata alla guerra nell'ex Jugoslavia. Ancora per l'estero, si parlerà dell'Africa Australe, con cui Reggio ha un antico feeling, dovuto all'attività, negli anni sessanta, dell'assessore Mario Sennici, che aprì un rapporto con i movimenti di liberazione nazionale del Mozambico e degli altri Paesi della zona. Per questa iniziativa è stata invitata anche Nadine Gordimer, premio Nobel per la letteratura, con i suoi romanzi tutti ambientati in Sudafrica.

Sul fronte dello spettacolo, c'è da registrare la defezione dell'annunciato Zuccherò, che ha fatto saltare tutta la tournée europea. Altissimi invece i «monsters of the rock» la mega esibizione di complessi di hard rock che si terrà il 12 settembre. In corso di definizione la data del concerto di Claudio Baglioni, mentre è sicura, per l'8 settembre, la partecipazione di Antonello Venditti. E il 20 finale con l'intervento del segretario nazionale del Pds.

Deputati Più giornalisti e meno avvocati

ROMA. Più giornalisti e meno avvocati tra i deputati eletti il 5 aprile scorso. La «schedatura» effettuata dall'apposito ufficio della Camera, in attesa della pubblicazione della «navicella» relativa all'undicesima legislatura, offre diverse curiosità. Tra professionisti e pubblicisti, siedono a Montecitorio 54 giornalisti (nell'87 erano solo 19). Tra avvocati, magistrati e notai se ne contano 95; ma erano 159 nella legislatura trascorsa. In crescita la rappresentanza dei docenti universitari: sono 49, una ventina in più dell'87. Ma alla Camera si ritrovano anche agricoltori, impiegati, pensionati, una scenografa, un attore di prosa, un cantante. Molti gli «addetti stampa e pubbliche relazioni». Vediamo alcuni dei personaggi più noti. Forlani giornalista, Occhetto pubblicista, Craxi dirigente di partito. Giornalisti anche Marco Pannella, Lucio Magri, Enrico Manca, Carlo Tognoli; e Giampaolo Pillitteri precisa di essere «giornalista cinematografico». Vittorio Sbardella si autopromove «consulente editoriale».

Lama «Il Pds deve andare al governo»

ROMA. Il governo ha imboccato la strada giusta e l'accordo sul costo del lavoro sta a dimostrazione. Quello di Amato, però, è un esecutivo debole, che si regge su una maggioranza straricchiata, dal futuro incerto. È quanto sostiene, in un'intervista a *Giorno*, Luciano Lama, per il quale «è auspicabile che in autunno si arrivi a una mutazione politica per impostare una rigorosa ed equa manovra economica di risanamento con l'ingresso del Pds nel governo». D'accordo con il vicepresidente del Senato si dichiara Gianni Pellicani, sottolineando che «il Pds deve essere pronto per un governo di transizione che sia in grado di guidare il paese verso il sistema di alleanza e completare il necessario risanamento economico». Anche Luciano Violante ritiene «doveroso da parte del Pds riproporre tale esigenza». Per il vicepresidente dei deputati del Pds, però, non basta dire: «tutti dentro», ma «oltre all'alleanza, ci vogliono uomini credibili e un programma adeguato».

Approvata ieri la legge con l'importante novità. Non candidabile chi è inquisito Subito l'elezione diretta dei sindaci La Regione siciliana batte il Parlamento

Elezione diretta del sindaco, incompatibilità tra assessori e consiglieri, impossibilità di candidarsi per chi è inquisito dalla magistratura, estensione della preferenza unica a tutte le consultazioni dell'isola: prima tra tutte le regioni, e in anticipo sulla legislazione nazionale, la Sicilia approva una riforma elettorale che modifica radicalmente l'ordinamento degli enti locali.

PALERMO. Fin dal prossimo anno, quando nell'isola scadranno un centinaio di consigli comunali, i siciliani potranno eleggere direttamente il sindaco, con una votazione contemporanea, ma separata, a quella per l'elezione del consiglio. Prima fra tutte le regioni, e in anticipo rispetto alla legislazione nazionale ancora allo stadio di proposta, la Sicilia ha modificato profondamente l'ordinamento degli enti locali, affidando al sindaco e a una giunta da lui nominata fuori dal consiglio, la maggior parte dei poteri decisionali oggi affidati all'aula. Il provvedimento dispone che risulterà eletto sindaco il



Giuseppe Campione

di durata (altra novità rispetto ai cinque del passato), potrà, a maggioranza, indire un referendum consultivo sulla fiducia al sindaco. Se il consiglio venisse battuto decadrà, e sarà necessario rinnovarlo. In caso contrario saranno il sindaco e la giunta ad andare via, e si farà una nuova elezione. La riforma, inoltre, esclude la possibilità di candidarsi per chi sia inquisito per gravi reati, compresa l'associazione mafiosa.

Sono questi alcuni dei punti salienti di una legge approvata dall'assemblea siciliana, su proposta del governo, dopo una settimana di dibattito, che ha introdotto inoltre la preferenza unica in tutti i tipi di consultazione elettorale nell'isola. La legge stabilisce anche criteri di modifica nell'assegnazione dei seggi in consiglio e del loro numero complessivo.

Il Presidente della Regione Giuseppe Campione ha sottolineato che il governo Dc-Psi-Pds-Pri è stato capace di iniziare un percorso per rifondare le ragioni della politica. Approvando la legge sull'elezione diretta del sindaco è sta-

to compiuto il primo passo importante sul cammino delle riforme: questa è la dimostrazione che l'autonomia, se ben sorretta dalla consapevolezza delle forze politiche, può servire alla Sicilia e al paese». Per il Presidente dell'Assemblea, Paolo Piccione, «il parlamento siciliano ha dato un contributo peculiare al processo di crescita democratica della comunità nella prospettiva di un riavvicinamento dei cittadini alle istituzioni». Un giudizio condiviso dal vice presidente Nicolò Nicolosi il quale sottolinea che la legge è una proposta in grado di traghettare senza sconvolgimenti l'attuale sistema politico, fondato su esasperate mediazioni, verso forme più moderne di vita democratica e parlamentare. Il vice presidente Angelo Capodicasa ha detto che la legge è un successo della nuova maggioranza e dell'intera assemblea. Dalla Sicilia - ha concluso - parte un segnale di novità che può costituire un primo passo verso una stagione di riforme che crei condizioni di nuova fiducia con gli eletto-

Intervista a ROMANO FORLEO

«La Dc ha solo una via di salvezza: cambiare radicalmente guardando a sinistra»

«L'unica via di salvezza per la Dc è il suo rinnovamento globale che può essere attuato solo attraverso una fedeltà ai valori cristiani di giustizia sociale e di solidarietà». Il senatore Romano Forleo parla della crisi della Democrazia Cristiana e del paese. «La via d'uscita è l'elaborazione di un programma di svolta che privilegi le fasce più deboli perché al governo entri anche il Pds». Polemica con Segni.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il Consiglio nazionale della Dc ha rinviato ogni decisione all'autunno eludendo, ancora una volta, i problemi del suo rinnovamento. Il prof. Romano Forleo, che si è avvicinato a questo partito da esterno in occasione delle ultime elezioni politiche, mostra ora molta inquietudine per come stanno andando le cose.

Ritene ancora che questo partito sia riformabile?

Io resto del parere che l'unica via di salvezza per la Dc è il suo rinnovamento globale che può essere attuato solo attraverso una coerente fedeltà, come hanno più volte affermato i vescovi, ai valori cristiani di giustizia sociale e di solidarietà, di rigore morale e di trasparenza nell'impegno politico o di governo inteso come servizio e non come interesse di parte o affare. La Dc, proprio perché concepita

persone come se il problema fosse esclusivamente generazionale. Se così fosse tutto sarebbe semplice. Basterebbe mandare in peggiora i generali e promuovere al loro posto giovani colonnelli, anche se la rapida carriera di molti di essi, fatta il più delle volte all'ombra degli apparati, provoca in me non poche riserve. Il rinnovamento, invece, è da realizzare attorno a dei valori riguardanti la persona umana, la famiglia, come diceva D'Almeida in una intervista a *Il Popolo*, la convivenza sociale. Occorrono scelte programmatiche qualificanti che, in quanto debbono privilegiare i più deboli, non possono accontentare egualmente tutti. Ecco perché, pur apprezzando per certi aspetti Segni, non sono d'accordo con lui quando afferma, come l'altro giorno sull'*Unità*, che «non ha senso parlare di destra e di sinistra».

Ma uomini come Forlani, De Mita, Gava, Andreotti, sono ancora credibili o lo sono di più Martinazzoli o Scotti che dice di essersi dimesso da ministro degli esteri per dare uno scossone al partito sulla via del rinnovamento?

Pur con le dovute critiche, non ho perso la speranza che questi uomini avvertono l'urgenza del cambiamento. Rinovare, a mio parere, non può significare cambiare solo le

chi non crede e chi si è reso responsabile della convivenza affari-politica vada pure a costituire il partito dei conservatori. Questo è il problema che non riguarda solo la Dc ma anche altri partiti. A mio parere, è il polo liberal-laicista-socialista che sarà il polo conservatore del nostro Paese, al quale contribuiranno anche le forze neocapitaliste e massoniche che si vanno riorganizzando. Può darsi che que-

grestissima della società. I cristiani o sono chiamati ad essere fermento di novità affermando nella società i valori di solidarietà, di giustizia sociale ed anche fiscale o sono un'altra cosa.

La Dc, che non ha testimoniato questi valori, come gli stessi vescovi ed organizzazioni cattoliche le hanno rimproverato, si trova ora davanti ad una scelta decisiva e non più rinviabile?



Chi non crede e chi si è reso responsabile della convivenza affari-politica vada pure a costituire il partito dei conservatori. Questo è il problema che non riguarda solo la Dc ma anche altri partiti. A mio parere, è il polo liberal-laicista-socialista che sarà il polo conservatore del nostro Paese, al quale contribuiranno anche le forze neocapitaliste e massoniche che si vanno riorganizzando. Può darsi che que-

sto polo attragga anche alcuni uomini della Dc e, del resto, il fenomeno delle Leghe e dei localismi me è stato già un segnale, ma non il grosso del partito che, fondamentalmente, rimane popolare. Certo, la Dc è chiamata a fare una scelta ed il suo travaglio interno ne è la prova. Lo stesso Forlani, il cui mandato di segretario è al termine, si è reso conto del dramma che la Dc sta vivendo e la sua proposta di dichiarare incompatibile il mandato parlamentare con l'incarico di governo è stato un segnale significativo. Siamo, però, solo agli inizi di un rinnovamento che deve portare la Dc ad affermare che il Paese ha bisogno di una nuova maggioranza di governo di cui deve far parte anche il Pds.

È da tempo che lei insiste su quest'ultimo punto. Ma la Dc ha pensato, finora, a questa prospettiva. Infatti più dalla necessità di dare un aiuto ad una maggioranza precaria che da una visione completamente nuova del governo del Paese.

Io sono dell'avviso che si debba andare ad una svolta. Il suo direttore, Veltroni, ha scritto un giorno che l'Italia deve es-

sero il Paese dell'equità e delle stesse opportunità offerte ai cittadini», criticando sia i sacrifici a senso unico che, finora, ci sono stati chiesti sia posizioni massimaliste. Ebbene, per realizzare questo programma, che richiama i valori della giustizia sociale, dei diritti e doveri del cittadino, della solidarietà, della moralità pubblica e privata, è necessario un programma di svolta capace di sfidare e vincere tutte le resistenze al nuovo ovunque si annidino. È un programma gigantesco se pensiamo che tra le forze che resistono al nuovo c'è anche la mafia. La Dc, quindi, deve compiere questa scelta di fondo. Ma pure il Pds non può vivere di rinvii. Ecco perché affermo che il problema essenziale è la scelta di un programma serio sul quale si misureranno non solo, la Dc e il Pds ed i rispettivi gruppi dirigenti, ma tutte le forze politiche e si vedrà davvero chi è per il nuovo e chi per il vecchio, quale è la sinistra e quale è la destra. È giunto il tempo in cui tutti devono dire con chiarezza ed in modo concreto che cosa si vuole fare, se si vuole finalmente voltare pagina o no.